

«Dio affida l'essere umano in modo speciale alla donna» (MD, 30): una grande intuizione di Giovanni Paolo II

Prof. Mons. Livio Melina

Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia

Testo provvisorio

«*Donna, ecco tuo figlio!*» (Gv 19, 26). La parola, che Gesù morente sulla croce dice alla Madre, affidandole il discepolo prediletto, Giovanni e in lui tutta la Chiesa nascente, è certamente sullo sfondo della grande intuizione antropologica, che il Beato Giovanni Paolo II ha posto al centro della lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna *Mulieris dignitatem*: «Dio affida in modo speciale l'essere umano alla donna» (cfr. n. 30). La verità teologica sulla maternità universale di Maria, che il Vaticano II non esita a chiamare «Madre di Cristo e madre degli uomini»¹, viene dunque sviluppata dal documento pontificio secondo una valenza antropologica fondamentale, la quale abbraccia la vocazione essenziale di ogni donna in riferimento all'*humanum* come tale, che essa è chiamata a custodire. E tuttavia non si tratta neppure solo di questo: infatti nella lettera apostolica del Papa polacco tale valenza antropologica viene ulteriormente declinata come un giudizio storico culturale sul mondo contemporaneo, acquisendo dunque i tratti di un appello ad una missione resa urgente dalle circostanze specifiche del momento, che l'umanità sta vivendo e in cui è in gioco il suo destino.

L'affermazione di *Mulieris dignitatem*, oggetto della riflessione di questi giorni, chiede dunque di essere esplorata secondo tutte e tre le dimensioni appena accennate: quella teologica, quella antropologica e quella storico-culturale. Esse sono tra loro intimamente intrecciate al punto da condizionarsi reciprocamente illuminando insieme l'ermeneutica della sentenza. E tuttavia ritengo che sia giusto distinguerle per avvicinarsi gradualmente al senso dell'affermazione. Dal momento poi che è sempre a partire dall'esserci della nostra contingenza storica

¹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 54, citata anche in: Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptoris mater*, n. 23.

che possiamo inoltrarci nella ricerca e avere accesso all'essere che ci costituisce, partiremo dal giudizio che l'affermazione rappresenta a livello della società e della cultura contemporanea, per poi risalire agli elementi antropologici fondamentali e quindi arrivare al suo significato teologico. Si tratterà ovviamente solo di spunti per una riflessione e una ricerca, che urgono ben altri approfondimenti.

1. Un giudizio sulla tecnocrazia e sul secolarismo

Può essere utile, ad introdurci in questo giudizio sul mondo contemporaneo, una acuta osservazione del grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar nel suo saggio *Solo l'amore è credibile*. Dopo aver rilevato che la capacità di vedere nella natura creata l'impronta originaria dell'amore divino è preservata solo quando si manifesta, nella croce di Cristo, il segno dell'amore assoluto di Dio, egli così prosegue: «Se però questo rapporto di natura e grazia viene spezzato nel senso della dialettica degli opposti di *ōsapereō* e *ōfedeō*, allora l'essere terreno viene necessariamente posto sotto il segno del *ōsuperioreō* sapere e le forze dell'amore immanenti al mondo sono sopraffatte e soffocate dalla scienza, dalla tecnica, dalla cibernetica. Ne risulta un mondo senza donne, senza bambini, senza rispetto per il carattere di povertà ed umiltà dell'amore; un mondo in cui tutto è visto in funzione del reddito e del potere, e tutto quello che non rende, che è gratuito, che non serve, è spregiato, perseguitato, cancellato; un mondo in cui anche all'arte viene appioppata la maschera e il volto della tecnica»².

ōUn mondo senza donne e senza bambiniō è un mondo in cui sparisce il carattere sacramentale del creato e dove le forze dell'amore soccombono al progetto di un dominio tecnologico totale, in nome dell'efficienza produttiva e del potere. La questione della donna è dunque qui collocata non come un tema parziale, ma come la questione centrale per il destino dell'umanità, in quanto riguarda la totalità dei rapporti dell'uomo con il mondo, con gli altri esseri umani e ultimamente con Dio. Essa pertanto non va vista semplicemente nell'orizzonte della giustizia, come una questione di uguaglianza dei diritti, ma dev'essere collocata nella prospettiva ontologica del senso stesso dell'essere, dove solo il riconoscimento della reciprocità nella differenza permette la salvaguardia dell'ordine dell'amore nei rapporti tra gli uomini.

² H. U. von Balthasar, *Solo l'amore è credibile*, trad. ital. di M. Rettori, Borla, Roma 1982, 140.

L'osservazione di Balthasar coglie la causa profonda di questa profanazione dell'amore nella negazione del carattere sacramentale del mondo, nella perdita del valore simbolico del creato, che è all'origine di un radicale dualismo tra Dio e il mondo. Laddove il mondo non è più colto nella sua relazione col Creatore, la natura non è più *mater*, in cui scoprire e rispettare un significato, ma piuttosto solo materia, che anzi diventa assai presto semplice materiale per un progetto di totale manipolazione da parte della volontà di potere³. L'ambiguo legame istituito dalla modernità tra sapere e potere (lo *scire est posse* di Bacone) implica un modello di conoscenza in cui ha il privilegio l'analisi esteriore, la frammentazione e il dominio sulla realtà. Il primato dell'utile e del fare fa sì che la ragione sia colta solo nella sua dimensione tecnica e strumentale: si tratta di produrre mezzi efficaci, dal momento che non ci sono più fini da scoprire e rispettare.

Forse il culmine dell'impresa globale della scienza moderna va collocato nella biotecnologia applicata all'uomo stesso, in cui lo stesso essere umano finisce col essere semplice materia di un esperimento prometeico di manipolazione integrale o addirittura di ri-creazione totale di se stesso. «L'uomo diventa così il suo proprio esperimento», secondo la nota espressione nietzschiana ripresa dal filosofo tedesco Peter Sloterdijk. Ma che cosa centra tutto questo specificamente con la questione della donna? E in che senso ad essa è affidato un futuro in cui l'uomo sia preservato da questo fatale pericolo di post-umanesimo disumano?

Va anzitutto osservato che la manipolazione contemporanea dell'uomo ha il suo punto di partenza proprio nel controllo della sessualità e della procreazione umana, ridotta a fenomeno riproduttivo qualsiasi. Risuonano rivelatrici e particolarmente inquietanti, le affermazioni di Pierre Simon, ex Gran Maestro della Gran Loggia Massonica di Francia, ginecologo, che in un libro dal titolo accattivante (*De la vie avant toute chose*), presenta il progetto complessivo che ha guidato gli sforzi di intervento medico sociale di un gruppo di esperti, che, a partire dalla metà degli anni cinquanta, volevano trasformare non solo la medicina, ma anche, e proprio attraverso le biotecnologie, la cultura e la società: «Noi siamo ben consapevoli che questa battaglia non è solamente tecnica, bensì filosofica. *La vita come un materiale*», questo è il principio della nostra lotta

³ In questo senso va letta l'analisi di H. Jonas, *Dalla fede antica all'uomo tecnologico*, Il Mulino, Bologna 1991, 262.

(í) La revisione della nozione di vita, introdotta dalla contraccezione, trasformerà la società intera nel suo complesso»⁴.

Ormai questa trasformazione non è più solo una profezia inquietante, ma una realtà che sta sotto i nostri occhi. E ci si deve chiedere se tale situazione non sia conseguenza anche di un femminismo che ha frainteso i termini del suo ruolo storico, rinunciando al ruolo profetico che avrebbe potuto svolgere, in vista di una cultura e di una società autenticamente umane. Concepire la liberazione delle donne solo come rivendicazione di un'astratta uguaglianza dei sessi e quindi nei termini dialettici di un'autonomia democraticizzata, non ha forse condotto a smarrire il ruolo e la missione propria della donna nei confronti di tutta la società? Accettare la manipolazione del corpo, delle relazioni sessuali e della procreazione come strumento per una emancipazione, non ha forse condotto ad esasperare l'individualismo e a quella perdita di identità relazionale della femminilità, che trovano il loro esito estremo nella teoria del *gender*?

Giovanni Paolo II, nella *Mulieris dignitatem*, afferma invece che: «non si può avere un'adeguata ermeneutica dell'uomo, ossia di ciò che è umano, senza un adeguato ricorso a ciò che è femminile» (n. 22). Per comprendere e assumere la missione essenziale della donna in favore dell'uomo, si tratta dunque di seguire la linea di una piena valorizzazione della differenza, o - secondo l'espressione di correnti di pensiero significative nell'ambito del movimento femminista - di «pensare la differenza»⁵, come fondamento di una relazione, che sola permette di cogliere l'uomo nella sua verità completa.

2. Valenza antropologica del femminile

La distinzione di genere non è dunque un fenomeno superficiale, che riguardi solo accidentalmente il corpo: esso implica la persona come tale ed ha un significato essenziale. Prima del corpo, concerne l'anima, in quanto conforma l'identità personale, prospetta le relazioni interpersonali e determina una missione specifica. In questo secondo momento della riflessione, vorrei mettere a fuoco la valenza

⁴ P. Simon, *De la vie avant toute chose*, Mazarine, Paris 1979, 84-85.

⁵ Cfr. L. Irigaray, *Éthique de la différence sexuelle*, éd. Minuit, Paris 1984, 13.

antropologica del femminile. Non si tratta di rinnovare una romantica esaltazione dell'eterno femminile, che alla fine maschera un non ancora superato maschilismo. Si tratta invece di cogliere la ragione profonda della reciprocità e della vocazione specifica, per la quale «Dio affida l'essere umano in modo speciale alla donna».

La lettera apostolica del papa polacco *Mulieris dignitatem* afferma sinteticamente che la missione propria della donna è quella di essere custode dell'ordine dell'amore (n. 30). Il testo di Balthasar già citato esplicita i tratti di questo ordine, in quanto caratterizzato dalla gratuità, dall'umiltà e dalla povertà. In tale contesto, nella polarità dei sessi e nella fenomenologia del rapporto sessuale, è solitamente associata al femminile la dimensione della recettività, della disponibilità ad accogliere l'altro nella propria intimità⁶. Nella tradizione filosofica scolastica, che in ciò ha seguito Aristotele, una tale disposizione recettiva del femminile è stata interpretata come materia, come potenza e quindi sostanzialmente come una imperfezione, da considerare dunque in termini piuttosto negativi. Ora, invece, il grande teologo di Basilea, si contrappone a questa lunga tradizione e interpreta la recettività non come passività, ma come prima basilare attività e quindi come una perfezione. Anzi come la perfezione propria e specifica dell'essere creato. Essa è necessaria ad una concezione integrale dell'amore, in quanto il ricevere è il presupposto fondamentale indispensabile, nella creatura, per potersi donare⁷.

La recettività femminile esprime dunque la caratteristica propria della creatura come tale di fronte al suo Creatore: accogliere l'amore previo di Dio, esserne testimone e custode, in un atteggiamento di gratitudine e di lode. In questo senso, come afferma il teologo ortodosso russo Alexander Schmemmann, la missione della donna è di custodire la struttura sacramentale o simbolica del mondo, chiamato a celebrare una liturgia cosmica di lode all'Amore originario da cui proviene⁸. Si può cogliere qui la radice profonda del giudizio storico presentato

⁶ Cfr. G. Zuanazzi, *Temi e simboli dell'eros*, Città Nuova, Roma 1991, 35-54.

⁷ Cfr. H. U. von Balthasar, *L'ultimo atto*, vol. V di *Teo-Drammatica*, Jaca Book, Milano 1995, 75. Si veda, per tutto questo, anche: D.L. Schindler, *Heart of the World, Center of the Church. Communio Ecclesiology, Liberalism, and Liberation*, W.B. Eerdmans, Grand Rapids, Mi, 1996, 237-274.

⁸ Cfr. A. Schmemmann, *For the Life of the World*, Crestwood, NY 1998, presentato da D.L. Schindler, «Liturgy and the Integrity of the Cosmic Order: The Theology of Alexander Schmemmann», in *Ordering Love. Liberal Societies and the Memory of God*, W.B. Eerdmans, Grand Rapids, Mi, 2011, 288-309.

precedentemente: l'autentica alternativa al secolarismo e alla manipolazione tecnocratica del mondo si trova solo nella riscoperta del genio femminile e del suo atteggiamento fondamentale di obbedienza amorosa.

Ecco dunque, come si articola in dettaglio una tale attitudine, secondo una triplice scansione, che viene perfettamente realizzata e rappresentata nella Vergine Maria, archetipo perfetto di ogni creatura. In primo luogo essa si realizza come responsabilità asimmetrica della creatura di fronte al Creatore, che riconosce il carattere assolutamente primario del dono che la costituisce e che la rende capace di amare a sua volta. In secondo luogo si traduce in una reciprocità con l'azione divina, che agisce in lei e con cui può collaborare. Infine, a partire da questa mutualità, essa dà luogo ad una intrinseca fecondità, capace di generare la vita nel mondo. La possibilità del dono di sé è dunque fondata sul proprio essere da un Altro, cosicché il paradosso è qui ineliminabile: l'autonomia e la libertà dell'individuo è possibile solo per la presenza e per l'azione di un Altro in lui.

In questo senso Giovanni Paolo II afferma che «la donna, come genitrice e come prima educatrice dell'uomo, possiede una specifica precedenza sull'uomo» (n. 19). E la particolare vicinanza e comunione col mistero della vita, che le affidano questa missione di testimonianza e di lotta (n. 22) circa la vocazione all'amore, il senso del corpo e il destino della creazione stessa. Per questo si può affermare che Eva, la madre di tutti i viventi e l'antitipo di Maria, nel peccare ha sbagliato proprio nel suo stesso essere donna. E in tal modo ha tradito la missione originaria di Dio, che affidava in modo speciale l'essere umano alla donna, abbandonandolo alle forze del potere manipolativo e, nello stesso tempo essendone sottomessa.

3. Prospettiva teologica ed ecclesiale della vocazione della donna

«Egli ti dominerà» (Gen 3, 16). La perdita della reciprocità originaria tra uomo e donna, provocata dal peccato d'origine, in favore di una relazione di contrapposizione e di dominio, comporta lo smarrimento della missione propria della donna. La subordinazione femminile continua lungo i secoli e certamente essa mostra di avere pesanti e inquietanti riscontri anche nella storia della religione e addirittura nella storia della Chiesa. Partendo da più che giustificate istanze, le correnti di un certo femminismo teologico sono giunte a rivendicare, come parte essenziale della loro agenda, anche l'apertura del sacerdozio ordinato e dei ruoli

direttivi all'interno della Chiesa, anche per le donne. ma, ancora una volta, una simile proposta innovativa, in realtà presupponendo il sacerdozio come esercizio di un potere, finisce per concepire la emancipazione femminile come uguaglianza di possibilità di accesso al governo, senza prestare attenzione al significato simbolico della differenza e quindi al valore specifico della vocazione della donna nella Chiesa.

In realtà la conseguenza di una mentalità che privilegia l'efficienza, l'organizzazione e il potere, è precisamente quel "clericalismo", che affligge la Chiesa come uno dei mali, antichi e sempre nuovi, da cui dovrebbero convertirsi i suoi membri investiti di autorità. Esso indica un esercizio del potere ecclesiale sganciato dal senso del servizio e svuotato dalla spiritualità formata nel *fiat* di Maria, che ha la sua radice profonda proprio nella perdita del senso del primato del dono e della grazia. Il clericalismo, potremmo dire, continuando la riflessione di Balthasar a proposito dell'epoca contemporanea, è una Chiesa "senza donne e senza bambini", senza ascolto, senza meraviglia, senza gratitudine e senza servizio. Ora, sono proprio queste le caratteristiche essenziali della Chiesa, che di fronte a Cristo è Sposa, in atteggiamento mariano di obbedienza amorosa.

Se il documento del Beato Giovanni Paolo II ribadisce con chiarezza (n. 26) la dichiarazione *Inter insigniores*, pubblicata nell'ottobre 1976 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, per autorità di papa Paolo VI, circa la non ammissibilità delle donne al sacerdozio ministeriale, essa tuttavia lo fa (n. 5) per approfondire la missione specifica della donna proprio a livello ecclesiale, e in relazione al "sacerdozio regale" del popolo di Dio, per il quale con Maria ogni donna è chiamata a vivere e testimoniare che "servire è regnare", secondo le parole del Concilio Vaticano II⁹.

Si può cogliere così tutta la profondità simbolica della differenza sessuale, all'interno del mistero della Chiesa e del suo rapporto con Cristo, così come dell'umanità tutta con Dio creatore. Benché in Dio il mistero del generare superi sempre il genere e non possa avere connotazioni di carattere sessuale (n. 8), non di meno la differenza sessuale appartiene nella creatura all'immagine stessa di Dio (n. 7). Così l'umanità è sempre di fronte a Dio fondamentalmente "femminile", mentre proprio in riferimento al rapporto tra Cristo Sposo e la Chiesa sua Sposa, il

⁹ *Lumen gentium*, n. 36.

mistero della reciprocità tra uomo e donna è davvero grande (Ef 5, 32). Se all'interno della Chiesa la disponibilità femminile di obbedienza amorosa e sponsale è più decisiva della funzione rappresentativa dello Sposo come Capo, allora, secondo la teologia di Balthasar, nella Chiesa il principio petrino dell'autorità è sempre secondario e subordinato rispetto a quello mariano¹⁰. Secondo la grande intuizione di sant'Ireneo di Lione, infatti, Maria è il *typos* della Chiesa, «*l'universale concretum* della Chiesa, alla stessa maniera che Cristo è della filiazione divina»¹¹.

Possiamo quindi dire in maniera molto forte e pregnante che anche il sacerdozio ministeriale di ogni presbitero è affidato in maniera specifica non solo a Maria, ma anche ad ogni donna, che nella Chiesa è chiamata a custodire il senso fondamentale del sacerdozio regale di tutti i fedeli battezzati. Essa lo fa proprio in quanto testimonia l'ordine soprannaturale dell'amore, nel quale deve dimensionarsi anche il ministero: attesta infatti il primato assoluto del dono divino della grazia, il carattere fondamentale dell'atteggiamento eucaristico di lode, l'orientamento al dono di sé, nella cura e nel servizio dei fratelli più piccoli e più poveri, l'urgenza di donare se stessi affinché, secondo la preghiera di Cristo, «tutti siano una sola cosa, perché il mondo creda» (Gv 19, 21).

Gesù sulla croce affidò il discepolo prediletto Giovanni a sua madre Maria, in forma ben più radicale di quanto non abbia poi affidato anche la madre a lui. In lui il mistero della Chiesa e dell'umanità stessa è affidato alla Madre, che è anche la Donna per eccellenza, essa che fino alla fine del mondo è in travaglio e lotta contro il dragone, per dare alla luce il corpo della Chiesa (Ap 12). Alla donna è affidata la Chiesa, è affidata l'umanità di ogni essere umano, ma anche in maniera particolare è affidato l'uomo dei nostri giorni, l'uomo contemporaneo che noi siamo.

La grande parola su cui il Papa Francesco ha invitato a meditare nella Santa Messa per l'inizio del suo ministero petrino di Vescovo di Roma, lo scorso 19 marzo

¹⁰ Cfr. H. U. von Balthasar, *Il complesso antiromano. Come integrare il papato nella Chiesa universale*, Queriniana, Brescia 1974, 182-225. In merito: C. Giuliadori, *Intelligenza teologica del maschile e del femminile. problemi e prospettive nella rilettura di von Balthasar e P. Evdokimov*, Città nuova, Roma 1991.

¹¹ L'espressione, citata da Balthasar è di A. Müller, *Ecclesia-Maria*, Fribourg 1951.

2013, è la parola "custodire", Egli l'ha applicata a Giuseppe, lo sposo castissimo di Maria, che ha avuto la missione di essere il "custode del Redentore", l'ha applicata a San Pietro, il primo degli Apostoli, che ebbe l'incarico, per lui e per i suoi successori, di custodire il gregge del Signore Gesù. Ma che cosa sarebbero tutte queste custodie maschili, se prima di tutto esse non venissero sostenute, garantite e rese possibili dalla missione di Maria Santissima, che custodiva e conservava nel suo cuore la Parola del Signore, nutrendola con la sua carne, fino a dare alla luce il Verbo eterno di Dio, Gesù Salvatore?